

Indici		Petrolio - al barile		Cambi		Euribor			Oro e monete			
Borsa Milano-FTSE Mib	-0,28%	40,95	+0,24%	Dollaro USA	1,1760	1,1608	Periodo (24/07)	360	diff. assoluta	Quote	\$ x Oz	€ x Gr
	20.019,96			Yen	123,8800	123,3600	1 Mese	-0,513	-0,012	Oro	1935,71	52,98
				Franco Svizzero	1,0838	1,0730	3 Mesi	-0,448	0,004	Argento	24,32	0,67
				Sterlina	0,9134	0,9099	6 Mesi	-0,373	-0,02	Platino	934,04	25,98
							12 Mesi	-0,292	-0,012	Palladio	2293,38	63,01

Guida fiscale

Il governo deve disinnescare la nuova bomba tributaria

STEFANO LOCONTE

Risolto il tanto atteso tema del Recovery Fund e nelle more di qualsiasi decisione in merito al ricorso ai fondi del Meccanismo europeo di stabilità, il Mes, occorre ora pensare all'immediato futuro. I fondi del Recovery fund sappiamo che non saranno affatto immediatamente disponibili ma, all'opposto, occorrerà attendere ancora diverso tempo prima di poterne effettivamente usufruire. Infatti, in prima battuta, l'accordo raggiunto nei giorni scorsi dovrà essere oggetto di ratifica dai Parlamenti di tutti gli Stati membri e dall'Europarlamento, procedura per cui occorrerà attendere almeno la fine dell'anno. Dopodiché, il fondo effettuerà la sua distribuzione nel periodo 2021-2023 ed il periodo di rimborso (perché di debito si tratta) inizierà a partire dal 2027.

Ma l'economia italiana ed i suoi cittadini i problemi li hanno adesso e non è più possibile aspettare.

Dopo il mancato rinvio delle scadenze fiscali ed il maxi ingorgo dei quasi 250 adempimenti negli ultimi dieci giorni di luglio, il governo si appresta ora a pensare a quello che è già stato nominato "Decreto Agosto" (sperando che subisca migliore sorte di tutti i precedenti provvedimenti che avevano preso il nome di un mese e che hanno visto la loro emanazione ben oltre quel mese, a quel punto con un nome diverso).

Fondamentale, quindi, è dare una svolta concreta nelle misure di supporto alla tenuta ed alla ripresa economica, soprattutto sotto il profilo della liquidità. Il Paese ha bisogno di soldi subito. E finalmente, in base alle prime dichiarazioni dei ministri competenti, sembra si stia davvero prendendo in considerazione la possibilità di rinviare negli anni il debito fiscale conseguente ai mesi di blocco delle attività (e delle entrate finanziarie) unitamente a quello derivante da tutte le attività di riscossione delle imposte (cartelle

di pagamento, avvisi bonari, etc.), senza applicare sanzioni e interessi. Un provvedimento di tale natura è di fondamentale importanza perché consentirebbe ai contribuenti di poter destinare le (poche) risorse finanziarie disponibili alla contribuzione della ripresa delle attività, senza l'affanno degli obblighi di natura tributaria. Peraltro occorre ricordare che tutte le scadenze fiscali dei mesi scorsi sono state rinviate al 15 settembre (o, in caso di pagamento rateale, entro i quattro mesi successivi) per cui immediatamente dopo le ferie estive, per chi avrà la fortuna di poterle fare, i contribuenti si ritroveranno con il debito pregresso da pagare unito a quello corrente. Un vero e proprio salasso dal quale è impossibile uscire.

Contemporaneamente occorrerà implementare ulteriormente il meccanismo della cassa integrazione in deroga, per consentire ai datori di lavoro di poter meglio definire la propria organizzazione lavorativa in funzione della ripresa

economica e, infine, cercare di sbloccare la ancora troppo farraginoso macchina dell'erogazione del credito bancario garantito dallo Stato: troppo poche le erogazioni finanziarie effettivamente realizzate a fronte del numero delle domande avanzate.

Provvedimenti illuminati, come il bonus del 110% per il settore edilizio dovranno essere resi fruibili agevolmente, senza inutili intoppi burocratici, ma con il pugno di ferro, anche di natura penale, nei confronti di coloro che proveranno, fraudolentemente, a fruire di tutti gli aiuti in mancanza delle condizioni di legge.

Questo serve nel provvedimento di agosto: un insieme di norme (poche) che in maniera semplice rendano immediatamente operative e accessibili misure agevolative altrettanto semplici e facilmente applicabili, senza possibilità di errore. Speriamo che tutto questo resto non resti un miraggio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il biglietto verde arranca

Troppi dubbi sull'economia Usa Così l'euro è sempre più forte

Mentre l'oro stabilisce un altro massimo storico al giorno, la nostra valuta ritorna ai livelli di due anni fa. Spaventa il -37% previsto per il Pil americano

PIÙ VENDUTA L'ELETTRICA FRANCESE



Renault Zoe sorpassa Tesla Europa amara per Musk

Renault ingrana la marcia e sorpassa Tesla nella vendita di auto elettriche in Europa. Dopo mesi all'inseguimento dell'azienda di Elon Musk, una casa automobilistica tradizionale incassa una piccola rivincita superando, nei primi sei mesi dell'anno, proprio Tesla per numero di auto elettriche vendute in Europa. Presente sul mercato addirittura dal 2013, l'elettrica del marchio Renault "Zoe" ha centrato l'obiettivo con 38mila esemplari venduti in Europa nel primo semestre del 2020. Dietro a Zoe si piazzano Tesla, con la Model 3, Volkswagen Golf e Nissan Leaf. Fra l'altro la creatura di Musk ha chiuso il secondo trimestre con il primo bilancio in attivo da quando è stata fondata.

LE PREVISIONI DI FITCH RATINGS

Italia a crescita zero fino alla fine del 2025

L'impatto della recessione provocata dal coronavirus sul Pil delle 10 maggiori economie avanzate nel 2020 «continuerà a farsi sentire per gli anni a venire», con il Pil destinato a mantenersi di «circa il 3%-4% al di sotto del trend registrato prima dell'epidemia» fino alla «metà di questo decennio». Lo afferma Fitch Ratings in un nuovo report diffuso ieri. L'Italia fa parte dei dieci Paesi in cui si registrerà questa tendenza insieme a Stati Uniti, Giappone, Regno Unito, Germania, Francia, Spagna, Australia, Canada e Svizzera. L'Italia si ritroverà al termine del quinquennio 2020-2025 con un saldo di crescita pari a zero, mentre negli Usa il Pil dovrebbe tornare ai livelli pre-Covid entro la metà del 2022 e nella zona euro poco dopo, entro la fine dello stesso anno. Lo scenario elaborato da Fitch non prevede ritorni di nuovi picchi dei contagi.

ATTILIO BARBIERI

Con l'oro che aggiorna il record storico di ora in ora sui mercati potrebbe accadere di tutto. Quando una commodity entra in una fase di mercato «ipercomprato» si sa come sia iniziato il rally ma nessuno può dire con sicurezza come possa finire. Dopo aver sfondato la soglia dei 1.900 dollari l'oncia il 24 luglio, il metallo giallo è a un passo da quota 2.000. «Il superamento di questa soglia non è una questione di "se" ma di quando», spiega Barani Krishnan, senior commodity analyst di Investing.com. «Ci sono però molti fattori sullo sfondo di questo rally», aggiunge, «vi sono le aspettative per le azioni di stimolo in tutto il mondo dopo il piano di aiuti Ue da 750 miliardi per il coronavirus e anche il Congresso Usa sta discutendo un nuovo pacchetto di aiuti che dovrebbe portare altri 1.000 miliardi di dollari nel mix di stimoli. Il dollaro continua ad indebolirsi, spingendo i metalli preziosi al rialzo». Solo «le tensioni tra Stati Uniti e Cina stanno sostenendo il biglietto verde dal completo tracollo». Già, perché di questo si tratta. Il biglietto verde è sempre più a rischio crac. Oltre al balzo dell'oro c'è da registrare il forte apprezzamento dell'euro, balzato a 1,17 sulla divisa Usa, al top da 22 mesi. I mercati pesano le difficoltà dell'ex locomotiva americana. Se l'Europa rischia di chiudere il secondo trimestre con il Pil in calo fra l'8 e il 12 per cento gli States quasi sicuramente faranno segnare un disastroso -37%

GIOCO A SOMMA ZERO

«Nel gioco a somma zero rappresentato dalla competizione tra valute, sarebbe troppo audace annunciare già il vincitore, dal momento che ogni giorno il dollaro presenta sempre meno le qualità storiche di valuta rifugio», puntualizza il direttore degli investimenti di Carmignac, Didier Saint-Georges. Il dollaro è al tappeto, ma a suo parere, sarebbe opportuno prepararsi a fronteggiare il «una sfiducia generalizzata nei confronti delle principali valute. Manteniamo pertanto un rischio valutario molto ridotto all'interno dei portafogli, e le nostre posizioni nei titoli auriferi costituiscono la soluzione al rischio di scenario estremo delle valute cartacee».

La sfiducia verso la carta non si limita comunque alle valute. Anche i bond attraversano un periodo di forti tensioni. E il default dell'Argentina non aiuta. Ma pure in questo ambito la vecchia Europa si sta prendendo una rivincita. «I recenti sviluppi nel fondo per la ripresa della Ue», scrivono gli esperti della Kroll Bond Rating Agency, «assieme ai programmi di acquisto delle attività da parte della Banca centrale europea, secondo la nostra analisi contribuiscono in larga misura a stabilizzare i profili creditizi dei paesi dell'Eurozona, aumentando la liquidità, migliorando la flessibilità fiscale e favorendo la ripresa post-crisi». Rispetto alla situazione che si è creata negli Stati Uniti fa gola addirittura il debito sovrano dei «Paesi periferici». Come il nostro. E fa paura perfino la nuova maxi iniezione di liquidità da 1000 miliardi di dollari che il Congresso Usa si appresta a discutere. Se servono così tanti soldi la situazione dev'essere davvero critica. È proprio questo genere di valutazione che sta affondando il biglietto verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA